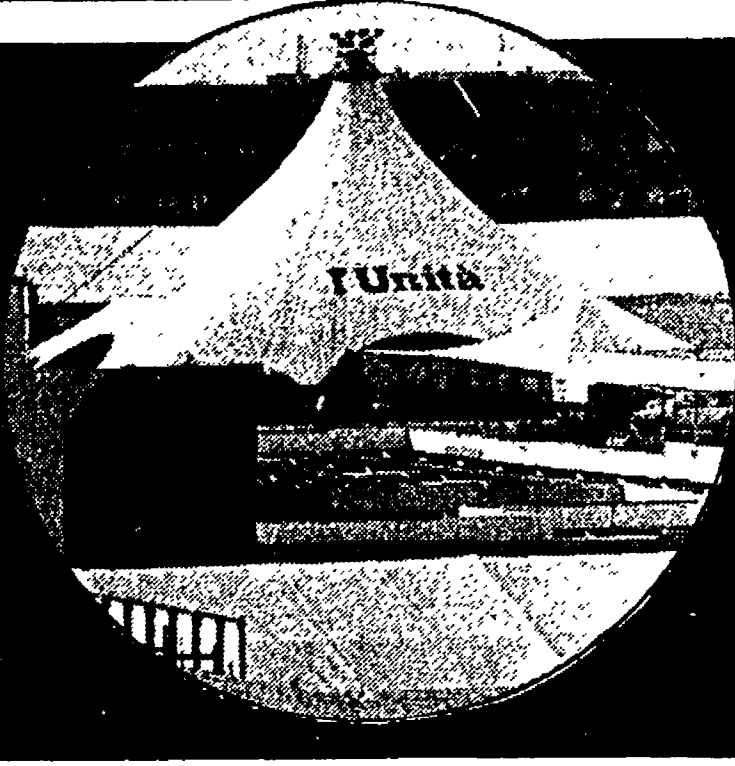


È tutto pronto per il gran finale



Se il Terzo Mondo non paga i debiti

Dibattito con Chiaromonte, dirigenti e studiosi latino-americani ed occidentali - La proposta di Fidel Castro, il ruolo dell'Europa

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Ma davvero è un'utopia pensare di cancellare i debiti del Terzo Mondo? Rilanciata con forza nel dibattito politico mondiale dalla proposta che Fidel Castro ha fatto poco più di un mese fa, l'esplosiva questione dell'enorme indebitamento che avvolge i paesi in via di sviluppo è stata discussa ieri in un dibattito seguitissimo nonostante la specificità e persino la difficoltà dell'argomento. Hanno partecipato all'incontro Gerardo Chiaromonte, presidente del Gruppo Pci del Senato, Ernesto Escobar, vicepresidente del dipartimento Internazionale del partito comunista cubano, Teodoro Petkoff, docente di economia politica all'Università culturale del Venezuela, Alberto Goldman, deputato del partito comunista brasiliano, Karl Rudolf Hubener, esperto di problemi latino-americani della Sipi, Phil Wheaton, della presidenza della confederazione delle Chiese nordamericane.

Dibattito serrato, posizioni diverse, singolarmente più pacate quelle dei latino-americani, che vivono il problema in prima persona, rispetto a quelle, forse più facilmente radicali, dei loro interlocutori tedesco e americano. Troppo impegnati questi ultimi a parlare delle ipotesi dei governi occidentali, di peccatori, più attenti i primi a fornire dati, rendiconti, tassi di interesse che inquadrano il problema nella sua dimensione concreta. Quattrocento miliardi di dollari: questa la cifra che i paesi latino-americani devono alla Banca Mondiale. E le condizioni che il Fondo monetario internazionale impone ai paesi debitori rischiano di impedire, di soffocare sul nascere le esperienze democratiche che paesi come l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, hanno cominciato a vivere dopo decenni di dittature militari.

Dunque, di un problema squisitamente politico, e non certo economico, si tratta. Perché, come ha ricordato Chiaromonte, il debito è oggi la forma in cui si esprime un nuovo colonialismo ma è

anche il risultato della sventura che i regimi dittatoriali hanno fatto dei loro paesi, prendendo enormi prestiti e destinandoli a spese militari o ad investimenti truffati o a ruberie pure. Oggi per questi paesi i nuovi prestiti non sono neppure sufficienti a pagare gli interessi che nel 1984 sono stati superiori di almeno venti miliardi.

E se alla proposta di Fidel Castro — abolire il debito estero, cancellarlo, eliminarlo — qualcuno può attribuire il carattere dell'eccesso, della provocazione politica, è più difficile opporre questo argomento per Alan Garcia, neopresidente socialista democratico del Perù, che il giorno del suo insediamento ha semplicemente comunicato la sua decisione di non dedicare più del dieci per cento dei proventi delle esportazioni al ripianamento del deficit del suo paese, pari a 14 miliardi di dollari. «Il vulcano dei mille fiumi di lava», come The Economist ha chiamato il debito, è dunque ormai una questione essenzialmente politica e la sua soluzione può essere trovata solo attraverso una risposta seria e accordi seri che vedano governi debitori e governi creditori seriamente impegnati per una giusta soluzione.

Quali sono queste soluzioni? Come ha proposto Kissinger, andare ad un nuovo piano Marshall per l'America latina, che lancerebbe su nuove basi il progetto di egemonia che gli Usa hanno su quella zona del mondo? E l'Europa occidentale, la Comunità economica europea? Chiaromonte ha sottolineato l'importanza di questo versante del problema e ha ricordato l'attività che già oggi il Parlamento europeo ha svolto perché più intensi rapporti politici si avvino tra i paesi europei e quelli dell'America latina, perché si perda contatto con gli organizzatori della riunione di Cuba discutendo con loro sulle soluzioni da adottare.

Quel che è certo è che la drammatica questione dei debiti oggi deve essere al centro, sul serio, di un dibattito che affronti il problema di uno sviluppo equilibrato e giusto dell'umanità, il problema della coesistenza e della pace.

Maria Giovanna Maglie

Canzone italiana, quanto devi a Beatles e Dylan?

Da Usa e Inghilterra una benefica influenza o una colonizzazione? Gran folla attorno a Borgna, Veltroni, Minà, Venditti, Vianello

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Sullo schermo video, le immagini di Bob Dylan e Bruce Springsteen che partecipano all'incisione di We Are the World, la famosa canzone benefica eseguita da tutti i più celebri cantanti americani. Sul palco, Gianni Minà e Antonello Venditti sono in civile polemica: l'argomento è il concerto che numerosi cantautori italiani terranno prossimamente a Trento, a favore delle vittime della sciagura in Val di Fiemme. Concerto a cui Minà parteciperà come presentatore, mentre Venditti ha rifiutato la propria adesione. Minà afferma: «È un'iniziativa che provocherà comunque polemiche perché si scontra con gli interessi di numerosi discografici. È importante esserci. Con i diritti televisivi (ci sarà una diretta tv) dovremmo raccogliere mezzo miliardo, un sesto della cifra stanziata dallo Stato». Venditti ribatte: «Io penso che sia lo Stato a dover pensare pubblicamente alle vittime. La Val di Fiemme ha un nome e un cognome, mentre la beneficenza si fa per l'anima, senza pubblicità. Conosco cantanti italiani ricchi e famosi che il mezzo miliardo di cui parli potrebbero tirarlo fuori di tasca propria, senza imbarcarsi attorno uno spettacolo e senza farlo sapere al mondo».

Spunti di cronaca ancora «calda», quindi, nel dibattito. «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones», sull'influenza (o colonizzazione) che la musica anglo-americana ha avuto nell'evoluzione della canzone italiana. Partecipavano, insieme a Venditti e Minà, Edoardo Vianello, Mauro Lusini (il cantautore che anni fa scrisse la celeberrima canzone da cui il dibattito prendeva nome), Walter Veltroni (responsabile delle comunicazioni per il Pci) e Gianni Borgna (consigliere del Pci, storico della musica).

Certo, l'argomento del dibattito era più ampio: capire come America e Inghilterra siano riuscite a imporre a tutto il mondo forme musicali e modelli di comportamento che in qualche caso hanno forse provocato l'accantonamento (da parte dei discografici, se non del pubblico) degli artisti locali. Però, anche le polemiche sui concerti benefici lasciano intuire una certa subalter-

rità, riportando d'attualità anche la mancata partecipazione italiana al Live Aid per l'Africa. In Italia si continua a discutere, a Londra e a Philadelphia, Live Aid si è, molto semplicemente, fatto. Con tutti i pregi e tutti i difetti, ma si è fatto.

Il dibattito è stato bello e apprezzato. C'era tantissima gente disposta ad accelerarsi e a partecipare come a un concerto rock, soprattutto un gruppo di ragazzi romani che hanno tributato a Venditti un applauso da stadio. Ma non tutti gli interventi sono riusciti a lanciare strali contro l'America. Borgna ha giustamente ricordato come certa musica americana (il jazz durante il fascismo, il primo rock'n'roll anni 50) abbia non solo rinnovato la canzone italiana, ma abbia anche avuto dei connotati di «protesta». Veltroni ha detto: «Dylan e Beatles, gli Stones sono stati fondamentali per la mia generazione. Ricordo con orgoglio i tempi in cui la canzone italiana dominava la scena. Louis Armstrong a Sanremo era costretto a cantare in italiano e De Gregori con gli Allies arrivava ultimo a un disco per l'estate. Era un tempo brutti. Il problema non è rinnegare gli stranieri o abolire gli americani. Il problema è mettere in circolo le culture, farle incontrare, avere possibilità di scelta».

Ed eccolo, Lusini, il ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones. Da anni non canta più, si limita a scrivere e produrre. Quando proposi la canzone alla Rca la voleva cantare io, ma loro mi convisero ad eseguirla al Festival delle Rose insieme a Gianni Morandi. Con grande presunzione accettai, pensando «io questo Morandi me lo mangio». Risultato: lui vendette un milione di copie, io 8.000. E mentre Vianello ricorda i tempi in cui inseguiva i ritmi americani, riuscendo a lanciare il twist e il surf prima ancora che arrivassero da oltre oceano, Venditti rievoca i tempi duri alla Rca quando lui e De Gregori avevano un contratto «capote» che in pratica impediva di registrare. Vianello, con grande bonomia, gli comprò un paio di scarpe. «Mi devi ancora i soldi», interviene Vianello. Insomma, più che un dibattito una riunione fra amici. E non per beneficenza.

Alberto Crespi

Tutto quello che oggi vi conviene sapere

Come arrivare alla Festa, mangiare felici e contenti e riuscire a non perdersi

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — In quanti, oggi, verrete da tutta Italia per la giornata di chiusura della Festa nazionale dell'Unità? Sappiamo che sarete in tanti. Ferrini ci ha detto che solo dalla Romagna saranno milioni di miliardi. A tutti il benvenuto. I compagni ferraresi hanno fatto l'impossibile ed anche qualche miracolo (come ricostruire in un giorno tre ristoranti distrutti dalle fiamme) per accogliervi nel migliore dei modi. Tutti i servizi sono stati potenziati: gli ettari di terreno riservati ai parcheggi — per esempio — sono saliti da 40 a 55. Perché la macchina organizzativa non subisca intoppi è però necessaria la vostra collaborazione. Siamo certi che vorrete dare una mano ai compagni di Ferrara. Allora, prendete nota.

PER CHI ARRIVA IN TRENO

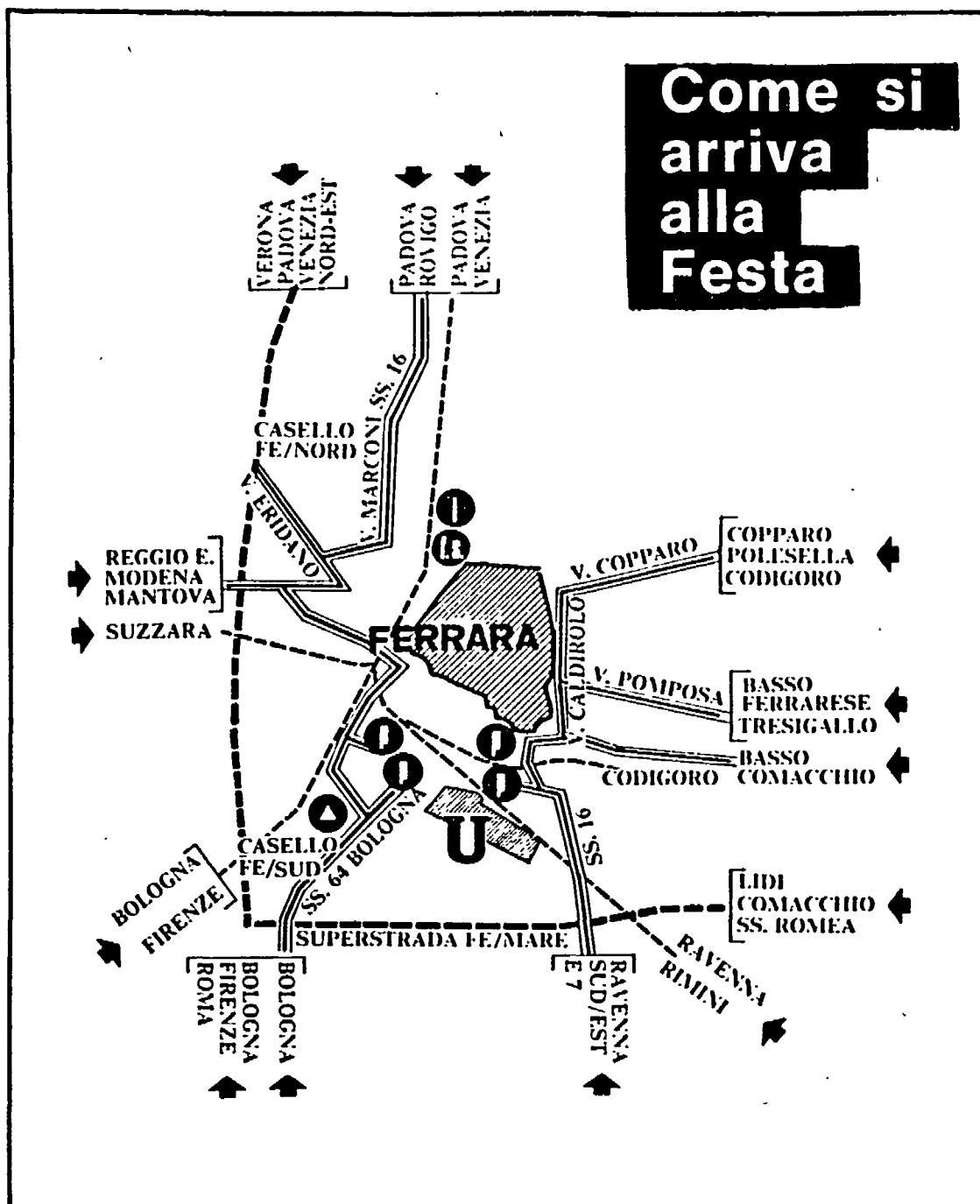
In stazione, sul primo binario, è sempre pronto un treno navetta multiplo che dalle 7,21 di questa mattina fino alle 6,59 di questa notte, con una frequenza di venti minuti circa tra una corsa e l'altra, vi porterà alla Festa. Potranno salire a bordo ottocento persone circa a corsa. Il prezzo del biglietto è

stato fissato a 1.200 lire (andata e ritorno). I convogli che arrivano da Ravenna e Rimini si fermeranno direttamente nella miniazionista antistante la Festa.

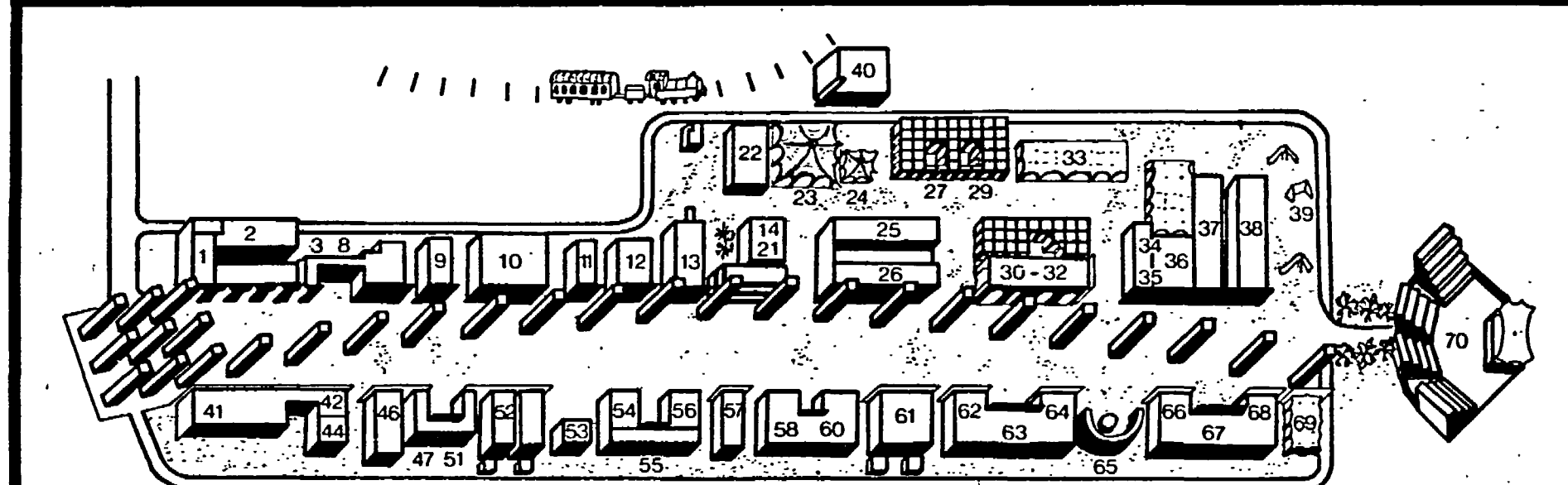
PER CHI PREFERISCE SERVIRSI DEL SERVIZIO AUTOBUS CITTADINO

Sarebbe preferibile che chi arriva a Ferrara in treno faccia un altro piccolo sforzo e si serva ancora dello stesso mezzo di trasporto per raggiungere la Festa. Ma se prima di raggiungere l'area della Festa vi va di visitare il centro storico di Ferrara e magari alcune mostre allestite (quella su George Grosz, sul Bastianno, su Forquato Tasso, meritano una visita), allora potrete servirvi degli autobus cittadini: sono in funzione cinque linee speciali contraddistinte da una vistosa «U» sul parabrezza degli automezzi: non si può sbagliare. Fino alle 15 le corse, da capolinea a capolinea, verranno effettuate con una frequenza di dieci minuti l'una dall'altra, successivamente ogni 5 minuti. Il prezzo di ogni corsa è stato fissato a 400 lire. PER CHI ARRIVA IN PULMAN

Sono stati predisposti quat-



Come si arriva alla Festa



- 1 PADIGLIONE SERVIZI GENERALI, 2 BANCA, 3 LIBRERIA, 4 PRONTO SOCCORSO, 5 EMPORIO SPORT, 6 PESCA GIGANTE, 7 RISTORO, 8 'RIDIAMOCI SU'...

Cappelletti, cappellacci e pampepato

Dalla nostra redazione

FERRARA — Nel grande salone del Castello erano da poco passate le tre e mezzo della notte di carnevale del 1458, che il duca Borsse d'Este diede il via ad uno dei suoi rinomati festini. Si iniziò con «una cretina di pizetti arcaici, zuccheri e tuorlo d'uovo. Insalata di cime di radicchi, endivia, rampanzoli ed altre meszedanze. Insalata di polpe di pavoni e cedri tagliati, con aceto rosato, zucchero e poco pepe. Salami, lingue salate e persutelli; pernici arrosto nel mirasto; pasticcetti sfogliati; cervellati duca e bole di cinghiale e latticini di vitello fritto; piccioni casalinghi, pieni dentro e tra la pelle; suppe d'ava passata coperte di zucchero e cannella».

Cristoforo da Messibugio, autore anche di un trattato: «Banchetti, composizione di vivande e apparecchio generale» da far invidia a «La scienza in cucina» di Pellegrino Artusi. Dal Castello estense non uscirono soltanto le canzoni d'amore di Bradamante e la pazzia d'Orlando di Ludovico Ariosto, le gesta eroiche di Tancredi e Armida del Tasso e la triste storia di Ugo e Parisina uccisi per amore, ma anche ricette di piatti ancora oggi fulcro della cucina ferrarese. Eccone una breve carrellata.

Cappelletti. Sono uno dei «pomi della discordia» tra le province di Ferrara, Bologna e Modena; chi può vantarne l'origine? La differenza tra i vari «ombelichi di Venere» sembra essere nel «batù» — il ripieno — più o meno grasso a seconda delle province. A Bologna e Modena li chiamano tortellini.

Cappellacci con la zucca. Compare come ricetta già in un libro ferrarese del 1584; il cappellaccio, leggermente più grande del cappelletto, ha un ripieno di sola zucca. Condito con burro fuso e salvia.

Pasticcio di maccheroni. In questo caso non ci sono problemi di paternità: è proprio ferrarese. Già la forma, il contrasto dolce-salato, richiama-

no le mense ducali. È una cupola di pasta frolla dolce, che racchiude maccheroncini conditi con ragù di carne, funghi, tartufo bianco (di S. Agostino) lenuti assieme da una morbida besciamella abbondantemente formaggiata con un'ombra di nocce moscata.

Sfoglia. La dorata pastella è poi la base per tanti piatti: dalle tagliatelle — che sarebbero state fatte per la prima volta in onore di Lucrezia Borgia sposa di Alfonso I d'Este — ai «maltai» graditi «ospiti» della zuppa di fagioli. Con l'aggiunta di spinaci la sfoglia è la base delle lasagne al forno.

Salama da sugo. Per elogiarla spendiamo poche parole visto che è il piatto più conosciuto della cucina ferrarese. La sua origine è antichissima; Ercole I d'Este la inviò come dono anche a Lorenzo il Magnifico. È un insaccato di carni di maiale varie e pregiate condite con spezie e buon vino, va cotta a bagnomaria per quattro ore.

Salame all'aglio. È un salame di carne di maiale profumata d'aglio, racchiusa nel budello «gentile». Anguilla. In un lungo percorso spinta dall'amore dal Mar dei Sargassi alle Valli di Comacchio l'an-

tro megaparcheggi per 1.500 bus. Gli autisti e i capocomitiva degli automezzi che escono dal casello «Ferrara-Nord» sappiano che devono parcheggiare nei pressi della stazione ferroviaria, fare scendere i passeggeri ed invitarli a prendere il «treno-navetta». Gli autobus che escono da «Ferrara-Sud» hanno il compito ancora più facile: troveranno parcheggi lungo via Bologna (non a Bologna, è una strada) e nelle zone adiacenti la Centrale ortofrutticola (è sempre lungo via Bologna). Chi arriva, infine, dalla direttrice Rimini-Ravenna-Ferrara troverà da parcheggiare lungo il nuovo asse est-ovest (via Wagner) in prossimità della Festa.

PER CHI ARRIVA IN AUTO. Parcheggiare — ci assicura — non sarà un problema. Nel raggio di 800 metri si al massimo dall'ingresso della Festa sono attrezzati parcheggi pronti a ricevere almeno 20.000 automobili. Una raccomandazione ed una segnalazione: seguivano scrupolosamente le indicazioni della segnaletica e dei vigili urbani; i parcheggi più distanti (si fa per dire, perché difficilmente si supera la distanza di un chilometro) sono collegati alla Festa da un servizio autobus gratuito con una frequenza dai 3 ai 5 minuti (in funzione fino all'una di notte). Vi preghiamo di ricordare il colore che contraddistingue il parcheggio dove lasciate la vostra automobile. Sarà più facile, poi, in serata ritrovarla. Per usufruire del servizio parcheggio (custodito) si paga 2.000 lire.

PER I FERRARESI. Ferrara è la seconda città d'Europa per numero di biciclette in rapporto alla popolazione. Se oggi tutti i ferraresi vorranno dare una dimostrazione pratica di quanto sono attaccati a questo mezzo di trasporto, saranno dovutamente applauditi. Chi invece sarà costretto a servirsi di un'automobile, si riferisca, o, se è ferrarese della provincia) dovrà parcheggiare in via Aeroporto, di fianco alla stazione ferroviaria della Festa.

PER CHI VIENE IN MOTO. Chi ha una motocicletta approfitti per uno dei pochi week-end che ancora la stagione estiva riserva. Il parcheggio è proprio davanti all'ingresso della Festa. PER LE AMMIOGLI DEI «HANDICAPPATI». Si parcheggerà davanti all'ingresso della Festa (non si può sbagliare, ce n'è uno solo). PER CHI VUOLE PRENDERE IL TAXI. Il servizio risponde al numero 909500 (novecentonovecento).

ASSISTENZA MEDICA. A disposizione ci sono quattro ambulatori (due nella zona che ospiterà il comitato di Natale, due all'interno della Festa). I medici in servizio sono dieci, gli infermieri venti (come i posti letto). Sei le autoambulanze. Se si trovano in strada, potete telefonare al 341515 (ospedale S. Anna), se già siete nell'area della Festa compilate il 904144 (ambulatorio centrale). CHI SI PERDE. Se siete ritrovati fare riferimento alla «U» N° 10 ed aspettate. Se non arriva nessuno, telefonate al centralino della Festa (904100).

UFFICI INFORMATIZIONE. Non perdetevi un attimo dell'area della Festa, nel primo padiglione alla sinistra di chi entra (di fianco all'Ufficio Postale), l'altro in una roulotte parcheggiata davanti alla stazione FS di Ferrara.

NUMERI UTILI. Polizia (33333); Carabinieri (112); Vigili Urbani (904276); Vigili del Fuoco (22222); Farmacia (è aperta la farmacia Portamare, in corso Portamare 112; a nord-est della Festa, nei pressi dell'ospedale: tel. 259292).

GIUSTI MECCANICI. Basta rivolgersi all'ufficio informazioni o al comando dei vigili urbani per avere l'assistenza di elettricisti, gommisti, autoparatori, carrozzieri. RISTORANTI. Ci sono 20 ristoranti e 28 bar e punti ristoro. Prendeteli d'assalto. E se proprio non vi va di fare la fila, troverete a vostra disposizione migliaia di panini e bibite. ULTIME RACCOMANDAZIONI. Non perdetevi la pazienza se dovete fare qualche coda, restate (le comitive) il più possibile uniti (in ogni modo, fissate un posto dove alla fine ritrovarvi); attenetevi alle indicazioni del personale di servizio, della polizia urbana... e del sottocorriere.

Fabio Ziosi

Franco De Felice

SPAZIO CENTRALE ORE 10.00 «Emigrati stranieri in Europa». Partecipano: Gianru... Cervoletti, presidente del Gruppo Pci al Parlamento Europeo; Francesca Marinaro, deputato al Parlamento Europeo (Pci); Giuseppe Scanni, responsabile della sezione emigrazione della direzione del Psi; Ferruccio Pisone, deputato al Parlamento Europeo (Dc); Presiede: Gianni Giardesco, del Comitato centrale del Pci (responsabile per l'emigrazione).

Natta, segretario nazionale del Pci. Presiede Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste dell'Unità. SPAZIO DONNA ORE 21.00 Concerto per strumenti a percussione e chitarra, Bruno Gabassi, G. Paolo Salbagio, Andrea Orsi. GHIACCIO BOLLENTE ORE 20.00: Top Parade. Il meglio della nostra musica. ORE 24.00: I prematissimi del quz di Mezzanotte. PIAZZA DELLE TORRI ORE 22.45: Fuochi di gioia. Grandioso concerto per fuochi di artificio.

Sotto la Tenda soldi per l'Unità

FERRARA — Sotto la «Tenda de l'Unità» si sottoscrivono le cartelle straordinarie per l'Unità. Ecco un primo elenco di versamenti: Gruppo compagni di Santhia 50.000; Alessandro, Maria e Bianca Di Principe 200.000; Patrizia e Marco di Roma 50.000; Bruno Travaini 50.000; Sezione Fratelli Cervi di S. Arcangelo di Romagna 500.000; Sezione Rossa di Sedrina 10.000; Sezione Elvii Olivi di Grosseto 200.000; Mario Marconi di Fidenza 100.000; N.N. di Valle Canonica 100.000; Francesco Mormone 100.000; Sezione Rossa di Torrepescaia 1.000.000; Sezione Frizzi di Poggibonsi 200.000; Mario Polz di Mestre 50.000; Sezione Brambilla di Landriano 250.000; Rosa Bozzoni e Giacomo Minera di Favone Mella, provincia di Brescia 500.000; Anna

Lovati di Milano 100.000; Mauro Boschi di Arezzo 100.000; Sezione Leoni di Rovereto 100.000; Sezione di Gimarra Faenza 100.000; Zecchi di Bondeno 50.000; Sezione Gramsci di Spertunga 500.000; Plinio Bagnoli Castel Fiorentino 50.000; Raffaele Ciarglioglio di Cerreto Sanriva 50.000; Sezione Rossa di Carrara 1.000.000; Linda Caggero di Savona 50.000; Sezione Fucille di Trento 1.000.000; Alessio, Luca, Dario Leonelli di Taurianova, Reggio Calabria 50.000; Olga e Fulvia di Montefalco 50.000; Anna e Almerina di Ferrara 50.000; Remigio Pighia di Carpi, Modena 1.000.000 (quinto versamento); Roberto Ugone di Cervia 50.000; Elvira Valzelli di Brescia 100.000; Emilia Valzelli di Brescia 100.000; Bruno Valzelli di Brescia 100.000.